

Da: GIUSEPPE LORIZIO, *Antonio Rosmini Serbati. Un profilo storico-teologico*, Lateran University Press, Roma 2005, pp. 160-177

8. Una miniera di spiritualità: *il Directorium Spiritus*

Nel febbraio del 1820, in occasione dell'ingresso della sorella nella congregazione delle Figlie della carità, Rosmini ha modo di conoscere ed entrare in corrispondenza con la fondatrice di questo Istituto, la marchesa Maddalena di Canossa, la quale gli prospetta l'idea di dar vita ad un ramo maschile, di cui successivamente gli invierà il progetto¹. Nonostante le insistenze della solerte fondatrice, il Nostro si mostra sempre contrario all'idea di costituire una nuova congregazione religiosa, ritenendo di dover servire il Signore restando nel proprio stato di prete diocesano. L'idea però comincia ad attecchire nella sua mente, finché non prenderà l'avvio, allorché si verificherà l'incontro con il Loewenbruck, di cui abbiamo detto.

Nel frattempo Rosmini va raccogliendo un'enorme quantità di materiale, che in parte verrà utilizzato nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, e che, tuttora inedito, risulta prezioso per la ricostruzione delle fonti e delle idee portanti della spiritualità dell'Istituto². Il manoscritto è strutturato in tre volumi,

1. Cfr. *Epistolario Completo*, vol. 1, pp. 395-397 (*Catalogo del Carteggio edito ed inedito*, vol. IV), a Maddalena di Canossa, 22.IX.1821.
2. Il manoscritto si presenta come una sorta di schedatura di fonti e temi di spiritualità e contiene annotazioni comprese fra il 1826 e il 1840. Il testo dell'inedito, per gran parte in lingua latina, è conservato presso la curia generalizia dell'Istituto della Carità, che si trova a Roma, in via di Porta Latina, 17, mentre nell'archivio stesiano se ne conserva una fotocopia segnata Archivio Storico dell'Istituto della Carità (= ASIC) A.2, 65/B, 1-3. Utilizziamo in questo paragrafo il materiale messo a nostra disposizione dal dr. Dario Giannozzi, cfr. il bel libro di A. VALLE, *Momenti e valori della spiritualità rosminiana*, Centro Internazionale di Studi Rosminiani (= CISR) - Città Nuova, Stresa - Roma 1978 e il più recente Id., *Antonio Rosmini. Il carisma del fondatore*, Longo, Rovereto 1991. Nella biblioteca stesiana vi è una trascrizione dattiloscritta dell'Indice dei contenuti del *Directorium spiritus*, a cura del gruppo di Torino (D. Giannozzi, A. Jato, L. Pivano e D. Sartori) datata io maggio 1984. Troviamo nell'Epistolario una notizia concernente questo materiale: Rosmini scrive da Rovereto a P. Rigler a Trento: «Vorrei anche che mi mandaste uno di quei tre tomi manoscritti che stanno nella scaffa sopra il mio scrittoio e che ha per titolo *Directorium spiritus*, e propriamente non il verde, né pure quello legato collo schienale di pelle, ma l'altro» [*Epistolario Completo*, vol. IV, p. 684, Lettera 2064, del 18/11/1833].

ciascuno contenente un indice degli argomenti trattati. Il primo si compone di ben 95 titoli concernenti tematiche di ascetica e di vita religiosa, con la descrizione delle linee di fondo che caratterizzeranno l'Istituto della Carità; il secondo, che consta di 102 titoli con temi specifici di spiritualità, fra i quali spicca una consistente «lezione sull'orazione mentale», si apre con l'abbozzo di una ascetica per i religiosi (*Asceseos pro religiosis liber*); il terzo ha 84 titoli, nei quali si continuano le riflessioni precedentemente esposte³. Il secondo libro ha come esergo una frase tratta dal *De divinis nominibus* «bonum animæ est secundum rationem esse» (P. IV, lect. 22), mentre il secondo ha due versetti del libro dei *Proverbi*: «Ubi est humilitas, ibi et Sapientia» (Pr 11,2) e «Fortitudo simplici via Domini» (Pr 10,29)⁴.

Ecco come si presenta il frontespizio del primo libro della raccolta⁵:

J. C. Passio

+

Mediolani Kal. Augusti

A. D. MDCCCXXVI

**Monita pietatis seu
fundamenta Constitutionum**

Christum nudum, nudus sequere

Hier ad Rusticum

+ Deo Uno et Trino et Christo crucifixo,

B. Mariæ perdolenti, B. Michæli Arcang., S. Io

Baptistæ, Sanctis App. Petro et Paulo et omnibus SS.

Nel manoscritto Rosmini aveva lasciato diversi fogli bianchi, onde poter ulteriormente intervenire con aggiunte relative ai singoli argomenti trattati.

3. Cfr. A. VALLE, *Antonio Rosmini*, op. cit., pp. 18-20. Alcune sezioni del *Directorium* sono state pubblicate nell'edizione critica A. ROSMINI, *Prose ecclesiastiche*. Ascetica (a cura di A. VALLE), CISR- Città Nuova, Stresa - Roma 1976 (EC, 49), "Dal *Directorium spiritus*", pp. 111-176.
4. Ecco la traduzione dei due versetti secondo la Bibbia CEI: «Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili» (Pr 11,2); «La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori» (Pr 11,29).
5. Traduzione italiana: «Passione di Gesù Cristo – Milano, ai primi di agosto – dell'anno del Signore 1826 – Ammonimenti di pietà o – fondamenti delle Costituzioni – Segui nudo, Cristo nudo – Girolamo a Rustico – A Dio Uno e Trino e a Cristo crocifisso, – alla Beata Maria Addolorata, al Beato Michele Arcangelo, – a S. Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo – e a Tutti i Santi». Quanto alle date, oltre a quella già indicata all'inizio del I volume, bisogna segnalare che all'inizio del II volume vi è la data Milano 5 dicembre 1827 e verso la fine del III volume vi sono alcuni appunti di un'esortazione religiosa data il 14 gennaio 1834 (cfr. A. ROSMINI, *Prose ecclesiastiche*. Ascetica, cit., EC 49, p. 267).

Quanto alle fonti, bisogna notare che spesso il Roveretano fa riferimento a raccolte di testi compilate da altri Autori, come ad esempio il *Codex regularum* di Lukas Holste⁶ o il *Compendium spiritualis doctrinae* di Bartolomeo de Martyribus⁷ o ancora l'*Ancienne et nouvelle discipline de l'Église* di Louis Thomassin⁸. Il Nostro conosce direttamente e di prima mano Autori spirituali di notevole rilievo quali ad esempio S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori, S. Tommaso d'Aquino, S. Agostino, S. Teresa d'Avila, Tommaso da Kempis e soprattutto S. Ignazio di Loyola, che verrà definito «santissimo e gloriosissimo patriarca»⁹, né va dimenticato l'influsso esercitato sulla spiritualità rosminiana dai due fondatori con cui era a contatto epistolare: Maddalena di Canossa e Gaspere Bertoni.

Quanto ai contenuti di questo ponderoso canovaccio, il lettore va avvertito circa la difficoltà di orientarsi nel labirinto delle tematiche e delle abbondanti citazioni. Ci sembra tuttavia che una chiave di lettura, plausibile, attraverso la quale mettere in luce l'originalità della spiritualità rosminiana, possa senz'altro ricavarsi dall'espressione dello Pseudo Dionigi posta come esergo al II volume del *Directorium*: «il bene dell'anima è vivere [esse] secondo ragione». La vita spirituale in genere e quella religiosa in particolare altro non sono che l'espressione più alta di questo vivere secondo ragione. L'ascetica, infatti, consiste in ultima analisi nel tentativo di percorrere, con l'aiuto della grazia, le tappe di un cammino interiore con una sua intrinseca razionalità, che il peccato tende ad offuscare.

-
6. Il titolo completo è: *Codex Regularum in sex tomos digestus, monasticarum, canonicarum, omnium religiosorum ordinum, recentiorum ordinum et congregationum*, Augustæ Vindelicorum 1759. L'Autore, storico e geografo, era stato bibliotecario della Vaticana (cfr. PL 103, pp. 394-700).
 7. Il titolo completo è: *Compendium spiritualis doctrinae ex variis SS. Patrum sententiis*, Parisiis 1601. L'Autore, domenicano, era stato maestro di teologia a Salamanca prima di essere nominato arcivescovo di Braga e primate di Spagna, partecipando in tale veste alle ultime sessioni del Concilio di Trento.
 8. L'opera, in tre volumi, fu edita a Parigi tra il 1678 e il 1681. L'Autore membro della Congregazione dell'Oratorio era noto teologo e giurista, nonché cultore di studi storici.
 9. La definizione si trova in A. ROSMINI, *Manuale dell'esercitatore*, (a cura di F. EVAÏN), Città Nuova - CISR, Roma - Stresa 1987, p. 27. In questi anni il Roveretano si dedica allo studio degli *Esercizi spirituali*, delle *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, di cui si conserva nell'archivio stresiano una copia con annotazioni autografe nell'edizione del 1583, delle *Regole della Compagnia di Gesù*, di cui possiede un'edizione del 1753, ricevuta in dono nel 1826 e del *Directorium in Exercitia spiritualia B. P. N. Ignatii*, di cui richiede l'invio della propria copia, unitamente a quella degli *Esercizi*, in una lettera a d. Paolo Orsi, 2 aprile 1826 [cfr. *Epist. Compl.*, vol. II, p. 60 (lett. 498)]. Rosmini possedeva inoltre e spesso cita le opere di DANIELLO BARTOLI e in particolare il *De vita et Instituto S. Ignatii, S. Jesu fundatoris*, Lugduni 1665, in quattro volumi.

In un foglio del manoscritto troviamo lo schema di un eventuale libro di ascetica, che dovrà mettere progressivamente in luce la triplice via da percorrere nell'itinerario spirituale: «la purgativa, l'illuminativa e la unitiva». E ciascuno di questi sentieri viene illuminato da un principio guida, che costituisce il tema di ciascuna sezione del libro:

«1. La prima parte, cioè la via purgativa, ha come principio e fondamento il fine dell'uomo, la sua somma e perfetta beatitudine, alla quale bisogna riportare ogni autentico valore e occorre valutare tutto in quanto è in grado di raggiungere questo fine.

2. La seconda parte, che comprende la via illuminativa, si occupa del principio della moralità universale, che per noi consiste in una conoscenza interiormente profonda della verità.

3. Infine, la terza parte, più sublime delle altre, poiché tratta dell'unione dell'anima con Dio, si struttura e si fonda sul principio dell'amore verso Dio e verso gli uomini, che il Signore ha proclamato come il primo e più grande comandamento».

All'inizio di ogni libro ci sarà una parola, che, per così dire, ne costituirà la chiave di lettura: le parole saranno le seguenti: «Giustizia, Verità, Carità». A ciascuna delle sezioni e quindi ad ogni principio «seguiranno le parole della Scrittura che contengono i principi suddetti; saranno le seguenti: I. “Che gioverebbe a un uomo ecc.” (Mt 16,26); II. “La verità è il principio della tua parola” (Sal 118,160); III. “Amerai il Signore Dio tuo ecc.” (Mt22,37)»¹⁰.

Il fondamento su cui dovrà poggiare la “società” religiosa (Rosmini mutua evidentemente il termine dalla *Societas Jesu*) sarà la sequela di Cristo:

«Lo spirito con cui deve essere guidata questa Società, i cui fratelli nient'altro si propongono che di abbracciare il discepolato di Cristo, per quanto ciò è possibile alla debolezza umana, può essere descritto e caratterizzato così: I. quanto all'intelletto vi sia A) lo spirito di sapienza come fine; B) lo spirito di intelligenza come mezzo. II. Quanto poi alla volontà occorre che ci sia lo spirito di sacrificio in Cristo Signore. A) Lo spirito di sapienza si manifesta soprattutto nella scelta della vita contemplativa; B) lo spirito di intelligenza si manifesta soprattutto nel modo di assumere gli uffici di carità; C) lo spirito di sacrificio si manifesta ovunque»¹¹.

10. *Directorium Spiritus*, II,16: *De proemio libri Asceseos*, pp. 124-125. Citeremo il manoscritto indicando dopo la sigla DRS (= *Directorium spiritus*) con numero in cifre romane il volume, quindi il numero di riferimento all'indice compilato da Rosmini, cui seguono il titolo latino della sezione e le pagine in cui contenuto il testo citato, per il quale utilizziamo la traduzione di Dario Giannozzi.

11. DRS, I, *Descriptio discipulatus Christi, seu de spiritu quo acta esse debet haec societas*, pp. 115-118.

La sequela sarà vissuta nell'Istituto della Carità nella duplice forma contemplativa (elettiva) ed attiva (intrapresa per amore del prossimo), sicché non stupisce se buona parte dei riferimenti che il Roveretano trae dalla storia della vita religiosa appartengono all'ambito del monachesimo contemplativo, senza dimenticare di segnalare quei casi in cui i monaci hanno abbandonato la solitudine degli eremi e dei cenobi per dedicarsi alle necessità della Chiesa e della società¹². L'orizzonte agapico dell'amore di Dio include quello dell'amore verso il prossimo, così come la vita contemplativa non esclude, anzi stimola e fermenta la vita attiva.

Un *Leitmotiv* dell'intero manoscritto è senz'altro costituito dall'orizzonte ecclesiologico entro cui si situa la decisione fonda mentale di dar vita ad una nuova realtà religiosa, verso cui devono orientarsi le scelte dell'Istituto ai diversi livelli¹³:

-
12. Cfr. DRS, I, 24, *De duplici statu: contemplativo electa, attivo propter proximi charitatem suscepto*, 137-138: «[S. TOMMASO nella *Summa Theologiae*] II-II. Q. CLXXXVII, art. 2, dice che i Religiosi debbono intendere principalmente a questo che a Dio vachino; ma per amor del prossimo debbono amministrare anche gl'interessi del prossimo.[...] Teodoro racconta (l. IV, cap. XXIV, XXV) del celebre solitario Afraate, e d'altri che lasciarono le loro solitudini per venire a opporsi alla persecuzione degli Ariani sostenuti dall'Autorità di Valente. Aggiunge che S. Antonio gli diede l'esempio al tempo di Costanzo (Teodor. Lect. l. I): "Abbandonata la solitudine, attraversava tutta quella città (Alessandria), dicendo a tutti che Atanasio era l'araldo della verità, mentre gli Ariani erano i nemici della verità". Daniele stilita discese dalla sua colonna per opporsi alle violenze del tiranno Basilisco contro alla fede ortodossa che condannava il Concilio Calcedonese. I monaci mescolati col popolo atterrirono l'empio Anastasio quand'egli perseguitò con furore la Chiesa. Evagrio L. II, cap. IX) riporta le lettere scritte dall'Imperatore Leone ai metropolitani e a tutti i celebri solitari: Simone Stilita, Baradat, Giacomo, per aver da essi una novella conferma della fede del Concilio Calcedonese. Simone stilita fece rinvocare all'Imperatore Teodosio il decreto onde ordinava la riedificazione delle sinagoghe ebraiche. San Gregorio (l. IX, Ep.13) dice d'un certo Oportuno che si voleva elegger Vescovo, che s'esamini prima s'egli avea impedimenti canonici "Poi lo si deve esortare a diventare suddiacono, quantunque egli sia un monaco vincolato dai voti. E dopo un po' di tempo, se piacerà a Dio, venga impegnato nella cura pastorale". (Ecco lo stato monacale come il noviziato del Pastorale). "Come infatti è proprio dell'aquila il fissare sempre con gli occhi i raggi del sole, e di non abbassarli se non per cercare del cibo; così anche i santi si distolgono talvolta dalla contemplazione per badare alla vita terrena, ritenendo che quelle realtà somme sono sì utili, ma tuttavia non tali che le cose di questa terra non siano un po' necessarie alla nostra povertà. Infatti anche la visione degli animali nella profezia di Ezechiele, che andavano e ritornavano, riguarda la norma della vita contemplativa: dopo che uno vi si sarà applicato, si ripiega su se stesso, appesantito com'è dalla propria debolezza, ma poi, ancora, con rinnovato proposito, si innalza a quelle altezze da cui era disceso" (Grimlaico, *Regola dei Solitari*, cap. IX)».
13. DRS, I, 28, *De respiciendo continuo ad Ecclesiam*, pp. 39-40: «Questa Società differisce dalle altre Società Religiose, oltre al resto, per il fatto che essa si affida totalmente alla divina Provvidenza. Infatti, benché non sia sconveniente all'indole della Società usare, tanto

«La Società, come scopo finale, deve tendere unicamente all'amore della Chiesa di N.S.G.C. Questa comprende:

1. gli spiriti beati del cielo,
2. le anime del Purgatorio,
3. i santi, cioè i fedeli che, nella carità e nella grazia di Dio Padre e di N. S. G. C., sono ancora pellegrini sulla terra,
4. i peccatori che vivono nell'ambito della Chiesa poiché, finché vivono, c'è speranza che possano pentirsi,
5. infine, anche tutti gli uomini che vivono fuori della Chiesa, in quanto hanno la possibilità di entrare in essa prima di morire.

Questo amore abbraccia quindi tutti gli uomini del mondo, ma ordinatamente. Le altre Società siano amate con amore spirituale, soltanto in ordine alla Chiesa del Signore. Mai dunque la Religione e la Chiesa cattolica devono essere messe sullo stesso piano del potere secolare, di un re, di una nazione, di una città. Mai la Religione deve essere considerata come una istituzione che viene riconosciuta ufficialmente dalle leggi dello Stato che devono essere autenticate e permesse dalla Religione, affinché possano avere forza obbligatoria; mai si deve ritenere che i doveri del cittadino precedano i doveri del cristiano.

per la fondazione della medesima quanto per il suo sviluppo ed il suo incremento, quei mezzi onesti, che si possono ragionevolmente ritenere come appositamente offerti dalla divina Provvidenza per questo fine; tuttavia si deve vigilare con la massima diligenza affinché essa non anteponga un vantaggio personale ad un bene anche minimo della Chiesa di Cristo o alla salvezza delle anime. Infatti non si deve ritenere una ragione valida quella che, per un maggiore bene futuro che la Società potrebbe forse procurare alla Chiesa, si sforza di provare che è opportuno favorire questa stessa Società, trascurando anche qualche bene immediato delle anime. Infatti questo giudizio lo possono formulare quei pastori della Chiesa che, posti al di fuori della Società, devono giudicare di essa, secondo coscienza, alla presenza di Dio. Tuttavia la Società stessa badi di non giungere a tal punto di presunzione e d'arroganza di voler giudicare così favorevolmente di se stessa, ritenendosi, per così dire, indispensabile alla Chiesa di Cristo. Un'opinione del genere andrebbe contro l'umiltà che tutti i soci, anche come membri della Società debbono professare, contro la semplicità della carità cristiana; peccerebbe contro la stessa Provvidenza della misericordia divina e confiderebbe troppo nelle forze umane. Forse che essa è stata fondata per opera dell'ingegno o della potenza degli uomini? Forse che la capacità umana può conservarla, sia pure per un solo giorno, o difenderla dalla condanna divina e dalla caduta definitiva? Perciò essa, per piccola che sia, esiste e cresce solo se confida nella potenza del braccio divino. La Società, nell'intento precipuo di mantenersi efficiente e viva, deve impegnarsi a fondo nelle fatiche per la gloria e la prosperità della Chiesa, sforzandosi di possedere pienamente la caratteristica della carità autentica, di cui l'Apostolo dice che "... non cerca il proprio interesse"(1Cor 13,5). Infatti, in tal modo la sollecitudine per la propria conservazione è tutta riposta nelle mani di Dio; e quanto più, trascurando se stessa, si prenderà piena e perfetta cura della Chiesa di Cristo, tanto più Dio se ne prenderà cura e provvederà ad essa, realizzando, non tanto nei singoli membri, quanto nella stessa Società, quelle parole: "chi si umilia sarà esaltato"(Lc 14,11)».

Infatti, benché qualcuno sia divenuto cittadino prima che cristiano, tuttavia ha avuto il diritto alla vera religione prima e con una ragione più valida, (cioè a motivo della suprema felicità, dalla quale ogni diritto e dovere devono ricevere la loro origine, forza e guida) che non alla società civile, e perciò questo rapporto con la società è stato limitato e ristretto, fin dalla sua origine, dalla condizione degli uffici e dei patti che dovevano essere stipulati in seguito con la Chiesa; altrimenti, questo rapporto sarebbe illecito»¹⁴.

Di fronte a questa realtà Rosmini esplode in espressioni di vivace entusiasmo fino a scrivere, concludendo alcune riflessioni sulla fedeltà dei membri dell'Istituto alla Chiesa cattolica:

«È necessario quindi soprattutto adoperarsi perché i Cristiani siano consci della propria dignità, perché sentano quei legami con i quali si uniscono tutti in un solo corpo e si sentono congiunti strettamente! Che corpo immenso! Che bello riconoscersi compartecipi di tanta fraternità!»¹⁵.

Del resto la struttura stessa del nuovo Istituto sarà improntata a quella della Chiesa, cosicché anche esteriormente apparirà come una micro-ecclesia¹⁶.

L'amore appassionato per la Chiesa che anima queste pagine e che caratterizza tutto l'itinerario biografico e speculativo del Rosmini si manifesta anche attraverso la preoccupazione per la libertà della Chiesa stessa, che sarà oggetto di vibranti pagine nell'opera più conosciuta *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*. Qui troviamo un paragrafo interessante, che vale la pena di riportare: è tutto di Rosmini, privo cioè, una volta tanto, di citazioni e rimandi ad altri Autori o maestri di spiritualità, il quale esprime drammaticamente tale preoccupazione. È una specie di manifesto, che testimonia i sentimenti del giovane prete verso la Chiesa del suo tempo¹⁷:

MASSIME RIGUARDAMI LA LIBERTÀ DELLA CHIESA

-
14. DRS, 1,1, *De amore erga societates*, pp. 1-3. Ed ecco cosa aggiunge in una nota: «Ho steso questi appunti quando mi venne tra mano un libretto dal titolo "Apologia dell'Istituto dei Gesuiti. Avignone 1822. Nuova edizione". Il passo è questo (C. X): "Ben lontani dal dare agli Stati delle prove di questa obbedienza criminosamente cieca, i Gesuiti ne hanno date di completamente contrarie, in Spagna nel 1556, allorché chiamati a Roma da Paolo IV, essi restarono invece a Madrid per obbedire a Filippo II, e in Francia, sotto Luigi XIV, al tempo dei loro compromessi con Innocenzo XI, compromessi coi quali essi mostrarono all'Europa che quando si tratta di leggi dello Stato essi sono sottomessi al Re prima di essere ossequenti al Papa; Cittadini prima che Religiosi, Francesi prima che Gesuiti".
 15. DRS, 1, 28, *De respiciendo continuo ad Ecclesiam*, pp. 39-40.
 16. Cfr. DRS, I, 33, *De ordinatione societatis imitante ordinatione Ecclesiae*, pp. 181-182.
 17. DRS, li, 21, *Maximæ circa libertatem Ecclesiae*, pp. 221-223.

1. La Chiesa non può essere libera nella sua azione se gli uomini che la governano non sono eminenti per santità. Infatti, la santità infonde rispetto negli uomini, e il rispetto li induce, in quanto incompetenti, a non intromettersi nelle vicende della Chiesa o a non volerla condizionare.

2. I santi uomini che governano la Chiesa hanno un animo forte e non si lasciano turbare né dalla perdita dei beni temporali né dalle pene che loro vengono inflitte affinché non esercitino completamente il loro santo ministero e non osservino perfettamente la legge di Dio.

3. La Chiesa, in quanto fornita di santi, non ha bisogno dell'aiuto di alcuna forza terrena; anzi, questa è estremamente nociva per la libertà della Chiesa.

4. Perciò, la Chiesa non sarà mai perfettamente libera nella sua funzione, finché non diventerà immune e completamente svincolata da ogni coinvolgimento negli affari politici. Infatti, essa deve certo giudicare di tutto con giustizia, ma deve mostrarsi completamente disinteressata riguardo ai beni terreni. Non si pronunci sui regimi politici, se non interpellata, e non si mostri incline più all'uno che all'altro, ma sia in ogni circostanza interessata alla prosperità e felicità dei fedeli con zelo indefesso.

5. In questo modo non è ormai più necessario chiamare in aiuto il braccio secolare per punire i peccati dei fedeli, ma è sufficiente comminare le pene canoniche. Infatti le pene canoniche diventeranno tanto più efficaci per la salvezza quanto (più) saranno tenute lontane da ogni rapporto con la forza esterna e con la perdita di beni temporali.

6. Anzi, non si può pensare nessun'altra via d'uscita perché le pene ecclesiastiche ritornino alla primitiva forza ed efficacia per la salvezza dei fedeli, e perché, mediante questi castighi spirituali, i veri fedeli di Cristo siano separati dai falsi, che si devono considerare perduti, affinché si correggano e affinché, stando mescolate insieme, le poche pecore contaminate non corrompano tutte le altre e non le facciano morire di malattia pestilenziale.

7. Di qui deriva anche come conseguenza che il mezzo più importante per nobilitare sempre più le sanzioni ecclesiastiche sia la lontananza del Clero da ogni senso di cupidigia e avidità, pago mediante la santità della sua eredità, di modo che i sacerdoti né pensino di accumulare beni temporali, o si adoperino con eccessivo zelo per conservarli, né temano di perderli, poiché sicuramente una Chiesa più povera sarà anche più potente; se poi avverrà che il Clero abbia temporaneamente beni in abbondanza, di cui può servirsi santamente, se ne serva come se non se ne servisse, come ammonisce l'Apostolo, e pronto successivamente a lasciare al mondo tutti gli altri beni, non considerandoli suoi perché li ha ricevuti non come beni personali, ma come imprestati da Dio per disposizione della sua provvidenza.

8. Di qui deriverà anche come conseguenza che la Chiesa, divenuta più libera, potrà redarguire i potenti, non temendo né ripromettendosi nulla da loro sia per sé che per i vari popoli. Se infatti un principe può distaccare vio-

lentamente tutto il regno dal seno della Chiesa, come fece il re d'Inghilterra e parecchi principi tedeschi hanno fatto nel sec. XVI, allora i pontefici romani sono costretti ad essere più prudenti nel prendere provvedimenti contro i medesimi principi o regnanti quando peccano pubblicamente contro la Chiesa. Ma i potenti non avranno mai tanta autorità sui popoli da poterli separare dalla Chiesa, se la Chiesa stessa eserciterà sui popoli più che altro una superiorità morale, che si unisce strettamente con la santità e la giustizia, ma non si basa minimamente sulla fragile potenza terrena degli stessi principi.

9. Dio faccia in modo che sia restituita alla Chiesa del suo figlio unigenito N. S. G. C., mediante la santità dei suoi ministri, l'autorità sui popoli tanto auspicata da noi e tanto conveniente ad essa.

La prospettiva sapienziale si ricava da una serie di fogli nei quali viene costantemente richiamata la necessità di far buon uso dell'intelligenza, onde potersi orientare nel mondo e nella Chiesa: brani tratti dalla Scrittura¹⁸, dalla Liturgia¹⁹ e dai maestri del pensiero cristiano²⁰ offrono validi supporti a queste tesi. In particolare ci preme segnalare un luogo del *Directorium* nel quale il Roveretano raccoglie una serie di testi nei quali si mostra come la vera conoscenza debba dipendere dall'amore:

«Bonaventura, muovendo obiezione al detto di Agostino: “Non si può amare ciò che non si conosce”, così risponde per una più facile comprensione di questo argomento: non si può dire che colui che ama ardentemente sia

-
18. Un solo esempio fra i numerosi testi, che contiene una interessante espressione di commento: «Il rimprovero che Gesù Cristo fa a' discepoli: “Non intendete e non capite ancora?” (Mc 8,17) riguarda la scienza che viene dalla volontà, il *riconoscere*» (corsivo mio).
 19. «Preghiera della sesta Domenica dopo l'Epifania: “Concedici, ti preghiamo, Dio onnipotente, che meditando sempre ciò che possiamo comprendere, realizziamo con le parole e con le opere ciò che a te piace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che vive con te nei secoli dei secoli. Amen”».
 20. «“Perciò è necessario che il monaco in quanto soldato di Cristo stia sempre in assetto di guerra, e avanzi coi fianchi sempre cinti. Infatti è testimoniato dall'autorità delle divine Scritture che anche coloro, che nel vecchio Testamento hanno fissato i capisaldi di questa professione, cioè Elia ed Eliseo, andavano in giro in questo modo; e sappiamo che anche in seguito gli uomini più autorevoli del Nuovo Testamento, cioè Giovanni, Pietro e Paolo, e altre persone come loro, andarono in giro così” (HOLSTE, torno II, aggiunta I, *Gli Istituti cenobitici di Giovanni Cassiano*, libro I, cap. II). “Infatti Dio ti ha creato come essere ragionevole, affinché tu possa distinguere il bene dal male; affinché tu possa esaminare tutto, conservare ciò che è buono, e astenerli da ogni apparenza di male.” (HOLSTE, torno I, Appendice, *Ammonimenti di San Basilio Magno Vescovo di Cesarea in Cappadocia al figlio spirituale*, cap. V). [...] “Pertanto, siccome la grazia non elimina la natura, ma la perfeziona, bisogna che la ragione naturale si sottometta alla fede: così come anche l'inclinazione naturale della volontà si sottomette alla carità” (SAN TOMMASO, *Summ.*, I, Q. I, art. VIII, ad II)».

di necessità sul punto di possedere una grandissima conoscenza intellettuale, ma che lo stesso ardente amore è formalmente una certa conoscenza affettiva, ossia concreta.

Il Verellese (sopra la Cantica) dice che la ragione ed il sentimento procedono assieme, fino al totale esaurimento dell'intelletto, quando cioè esso raggiunge il limite prestabilito della propria conoscenza e della propria illuminazione, anzi scompare del tutto. Il sentimento invece progredisce sempre più dando sfogo libero allora agli aneliti più profondi verso Dio, alle tensioni e ai sentimenti che superano l'intelletto, ai fervidi fulgori e ai fulgidi fervori: l'intelligenza non può protendersi da sola verso queste sublimi estasi, anzi essa arde d'amore ed opera mirabilmente mediante i sensi proprio allora quando l'intelletto è immerso nelle tenebre. Infine Bonaventura conclude dicendo che la rivelazione che oltrepassa l'intelligenza non sempre avviene in virtù di qualche conoscenza intelligibile, ma anche a causa di un ardentissimo amore e di una esperienza concreta" (*Compendio di dottrina spirituale* del Rev. F. P. BARTOLOMEO DE MARTYRIBUS, parte II, cap. XXIV)»²¹.

Conclude con una felice espressione dello stesso Autore, che fa esplicito riferimento alla valenza filosofica del mistero della Trinità: «La conoscenza della Trinità è preferibile alla conoscenza degli esseri incorporei; servila e ti farà conoscere i sistemi filosofici di tutti i tempi. Il cuore non si esalterà senza la scienza, e l'albero non fiorirà senza la linfa»²².

Del resto il fondamento di tutto l'uomo spirituale è, per Rosmini, l'amore per la verità: «Nostro Signore Gesù sembra abbia parlato di questo quando disse: "Se il tuo occhio sarà terso, tutto il tuo corpo sarà illuminato" (Mt 6,22)». Questo amore per la verità non solo fonda la virtù naturale, ma anche quella soprannaturale: «infatti le parole del Signore non hanno altro fondamento che la verità, secondo quelle parole del re profeta: "la verità è principio delle tue parole" (Sal 118,160)». «Quindi, la virtù naturale è un inizio e, per così dire, un elemento ancora informe di quella soprannaturale: ma la grazia soprannaturale di Cristo rende grande ed integrale la perfezione dell'uomo. Tuttavia l'uomo, aggiunta questa grazia a quella, non abbandona quella prima virtù, né deve abbandonarla: anzi, essendo questa la propiziatrice di quella perfezione, deve coltivarla ancora di più, la presuppone, per così dire, per poter costruire in tal modo sopra la medesima l'edificio della perfezione»²³.

Naturalmente Rosmini si preoccupa anche di offrire indicazioni concrete circa lo studio, considerato come una delle modalità della vita contemplativa.

21. DRS, II, 11, *De identificatione amoris et cognitionis*, pp. 81-83.

22. *Ibidem*.

23. DRS, II, 2, *Totius vitae spiritualis principium, amor veritatis*, pp. 13-16.

E, tra le diverse conoscenze che il religioso dovrà acquisire, «in primo luogo, e più di tutte le altre scienze, bisogna stimare l'ascetica, ovvero la scienza della perfezione o del timor di Dio, di cui Paolo dice: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso." (1Cor2,2). Con queste parole si attesta che questa scienza è tale che tutte le altre si riferiscono ad essa come ancelle, ed essa è veramente la sola scienza per i Cristiani. Questa scienza dunque si riscontra anche in quelle discipline che il Cristiano deve conoscere nella vita ordinaria, e inoltre anche in quelle che il Cristiano deve ugualmente conoscere, una volta che abbia raggiunto lo stato di vita perfetta».

A proposito della formazione intellettuale dei fratelli, formula inoltre una serie di indicazioni sul maestro di teologia, dalle quali si evince l'importanza della prospettiva storico-salvifica e biblica attribuita a tale insegnamento²⁴:

Milano, 23 dic. Anno del Signore 1827

IL MAESTRO DI TEOLOGIA

1. Benché questa Società non abbia corsi interni per i suoi giovani Fratelli, tuttavia essa avrà un *maestro di Teologia* nelle case in cui c'è la possibilità di tenerlo, per lo meno, nelle case Diocesane.

2. Il maestro di teologia spiegherà le Sacre Scritture non ai giovani ma ai Fratelli che avranno già completato regolarmente gli studi; ed un simile insegnamento sarà impartito quotidianamente a coloro che, persistendo negli studi della vita spirituale, possono e devono dedicarsi ai medesimi per ordine dei Superiori.

3. Questo insegnamento non sarà elementare, ma spazierà in ampiezza e profondità in tutti i campi della Scienza divina, secondo le doti del docente.

4. Il tema di questo corso sarà il seguente. La *Storia della Religione di Gesù Cristo*; siccome però essa ha i suoi inizi fin dal tempo della creazione, il maestro di questa scienza potrà esporre tutte le mirabili disposizioni della Divina Provvidenza per recare la salvezza al genere umano.

5. *La storia della religione di G. C.* è contemporaneamente storia della scienza divina mediante le sacre scritture e le antichissime tradizioni, tramandate ai posteri. Perciò, nell'esporgla alle sue origini, il predetto maestro tratterà i canoni della scienza divina tradizionale, che si è diffusa ed è rimasta stabile presso tutti i popoli.

6. La prima fonte di questa scienza divina tradizionale è la *Sacra Scrittura*; perciò l'esposizione di tutta la sacra scrittura sarà il primo compito del predetto docente della Società.

7. Il secondo compito sarà quello di *raccogliere le tradizioni* presso gli antichi popoli e di confrontarle con le Divine Scritture, a conferma di queste

24. DRS, II, 20, *De magistro Theologiae in domibus diocesanis et in caeteris de quibus Superiores sic autumant*, pp. 215-218.

ultime e per una migliore comprensione.

8. Il terzo compito sarà quello di illustrare le vie del Signore nelle Sacre Scritture, soprattutto attraverso le vicende dei vari popoli ed i fatti storici che sono noti.

9. Il quarto compito sarà quello di fare lo stesso con la storia del nuovo patto, cominciando con l'esposizione delle Sacre Scritture del nuovo patto, e nel medesimo modo dimostrare, mediante le storie ecclesiastiche e quelle profane, lo scopo della divina provvidenza, teso alla salvezza del genere u10

10. Nel Concilio Tridentino Sess. V, Decr. di Riforma c. I su L'istituzione dell'insegnamento della Sacra Scrittura: «Anche nei monasteri dei monaci, là dove si possa facilmente impartire (A questa Paolo V aggiunse la versione in lingua ebraica, greca e araba. *Cost. Apostol.* ann. 1616), si tenga anche lezione di Sacra Scrittura; se a questo proposito gli Abati saranno stati negligenti, i Vescovi locali, in questa vicenda, in qualità di delegati della Sede Apostolica, li costringano a ciò con opportuni richiami. Nei conventi poi degli altri Regolari, in cui questi studio si potrebbero facilmente impartire, si tenga allo stesso modo la lezione di Sacra Scrittura: questo insegnamento sia affidato ai più degni professori da parte dei Capitoli generali o provinciali».

11 Sembra naturalmente che si debbano premettere questi insegnamenti che sono necessari affinché tutto ciò che cade sotto gli occhi, o si fa per abitudine quotidianamente, sia ben compreso e ben fatto: e ciò sia in ciò che riguarda il culto divino, sia anche in tutto il resto.

Un'ultima annotazione al riguardo concerne la teologia mistica – per la quale richiama il *Compendio di dottrina spirituale* del de Martyribus – mettendo in rilievo prima di tutto la differenza con le altre discipline e dottrine «infatti in queste bisogna capire le parole con cui si insegna la stessa disciplina prima di apprendere qualcosa con la dottrina, mentre in quella se prima non ci sarà stata una conoscenza concreta di essa, non sarà possibile comprendere perfettamente le parole che i dottori mistici usano nell'esporsla»; inoltre – annota il Roveretano – la teologia mistica procede dall'esperienza e dal vissuto, ossia dalla contemplazione²⁵.

Ci piace concludere questo piccolo e certamente insufficiente incontro con un testo così ampio e complesso, richiamando due annotazioni, in cui Rosmini ricorre a due maestri di spiritualità, questa volta mediati dall'Holste. Nella prima afferma che la razionalità è il cammino nella luce:

«Ovunque si sia insinuata la malizia, ivi subentra anche l'ignoranza; il cuore del giusto, invece, sarà ricolmo di scienza. Il monaco privo di miseri-

25. DRS, II, 13, *De mystica theologia, cæterumque doctrinarum discrimine*, pp. 95-97.

cordia sarà povero; chi invece nutre il povero erediterà un tesoro. È preferibile la povertà unita alla scienza che non la ricchezza con l'ignoranza. La corona orna il capo, ma la conoscenza di Dio è l'ornamento del cuore. Preoccupati di possedere la scienza, non il denaro, come pure la sapienza, preferibile a molte ricchezze" (HOLSTE, tomo I, Appendice - *Sentenze del monaco Evagrio per i fratelli*)»²⁶.

Nella seconda sostiene la necessità di coltivare l'amore per la bellezza autentica:

«“Vi conceda il Signore di osservare tutte queste norme, come amanti della bellezza dello spirito; e olezzanti del buon profumo di Cristo che profuma da un modo di vita buono, non come servi sottomessi alla legge, ma come figli liberi e confermati dalla grazia” (HOLSTE, tomo II, aggiunta IX - *Seconda Regola attribuita a S. Agostino*, cap. LXIV)»²⁷.

26. DRS, III, 10, *De racionabilitate, seu de in lumine ambulando*, p. 45.

27. DRS, III, 34, *De vera pulcritudine diligenda*, p. 183.